



IL LAVORO **CREA** IL FUTURO

X CONGRESSO FISAC CGIL

Roma • 6/8 febbraio 2023

RELAZIONE INTRODUTTIVA

di Nino Baseotto

www.fisac-cgil.it



ROMA 6 - 7 - 8 FEBBRAIO 2023

Relazione del Segretario Generale uscente Nino Baseotto



Care delegate e cari Delegati, Gentili Ospiti,
Caro Maurizio, care compagne e cari compagni,

benvenute e benvenuti al X Congresso nazionale della FISAC CGIL.

Grazie di essere qui

Abbiamo alle spalle quattro anni difficili e, per molti aspetti, drammatici.

E siamo chiamati a fare i conti con una situazione attuale densa d'incognite che pesano sul futuro della comunità internazionale, dell'Europa e del nostro Paese; che propongono sfide nuove a tutto il Sindacato.

Tra i suoi compiti, ogni congresso ha quello di fare un bilancio rispetto a quanto accaduto nei quattro anni intercorsi dal congresso precedente.

Non esiste, a memoria nostra, ma anche facendo ricorso a qualche dato storico, un periodo, così denso di avvenimenti e di sconvolgimenti, paragonabile ai quattro anni che ci separano dall'assise di Bari.

All'inizio del 2019, la questione ambientale aveva ormai assunto una dimensione preminente e globale.

Greta e milioni di ragazze e ragazzi in ogni angolo del pianeta lanciavano forte il grido di allarme per la sopravvivenza stessa dell'umanità e per l'urgente necessità di una svolta radicale verso la transizione ecologica e ambientale e un nuovo modello di sviluppo.

L'Italia si confermava fanalino di coda tra le economie dell'Unione Europea e si acuiva una crisi sociale e occupazionale sempre più grave e pervasiva.

La pandemia

In quel contesto, all'inizio del 2020, si abbatteva a livello globale una delle più devastanti pandemie che la storia recente ricordi.

I mesi terribili che hanno portato a circa 180.000 morti solo in Italia, 6,7 milioni nel mondo, al parziale collasso del nostro sistema sanitario, ai colpi spesso mortali che il virus ha inferto al sistema produttivo e terziario, all'occupazione, agli stessi rapporti sociali, stretti nella morsa del lock down e del distanziamento.

Non dimenticheremo il silenzio assordante delle strade attorno a noi, l'urlo straziante delle sirene dei mezzi di soccorso, la musica dai balconi e dalle finestre, la lontananza da tutto o quasi, lo strazio del morire in solitudine, delle troppe agonie senza conforto, lo shock dei cortei di camion zeppi di bare.

Sono state le settimane nelle quali ci siamo stretti attorno a medici, personale infermieristico e para medico, addette e addetti ai servizi essenziali; il tempo sospeso di una solidarietà popolare forte, diffusa, spesso silenziosa, ma altrettanto spesso fondamentale per sostenere chi stava in difficoltà, chi pagava ogni giorno le conseguenze di una solitudine forzata, fatta di privazioni, di paura per uno starnuto o un colpo di tosse, d'angoscia per ricoveri ospedalieri spesso senza ritorno. In quelle settimane drammatiche, la CGIL e tutto il Sindacato confederale hanno saputo mettere in campo un'iniziativa preziosa: dalla sottoscrizione dei Protocolli interconfederali all'aver determinato per oltre un anno il blocco dei licenziamenti, dalle centinaia e centinaia di accordi che hanno contribuito a salvaguardare la stessa esistenza di un elevato numero di aziende alle tante misure di tutela del lavoro, ottenute nel confronto continuo con il Governo, il Parlamento e le parti datoriali.

Nel documento / contributo della Fisac Cgil, frutto di un dibattito ricco, costruttivo e unitario che abbiamo realizzato in Categoria all'inizio del percorso congressuale, abbiamo sviluppato una riflessione su questi temi.

Le osservazioni e considerazioni che insieme abbiamo definito restano tali e le diamo per acquisite, senza ripeterle in questa relazione.

In quello stesso documento, abbiamo rimarcato *"la grande prova di abnegazione e professionalità"* delle nostre lavoratrici e dei nostri lavoratori che *"hanno assicurato la continuità di un servizio considerato essenziale, a fronte del fatto che la possibilità di ricorso al lavoro agile non ha riguardato tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori soprattutto nelle filiali"*.

A tutte e tutti coloro che hanno messo in gioco la propria sicurezza e troppe spesso la loro stessa vita per garantire aiuto, assistenza e servizi essenziali all'insieme del Paese, va una volta di più il grazie forte e commosso del Sindacato e di tutte e tutti noi.

Troppo presto, però, e con una malcelata dose di cinismo, si è dimenticato il contributo decisivo che il lavoro ha dato nel contrasto alla pandemia e alla tutela della salute di milioni di persone, sia nei mesi cupi del lock down, sia quando si è trattato di sostenere la scelta della campagna vaccinale di massa, a fronte delle troppe incertezze mostrate dal Governo a proposito dell'obbligo vaccinale.

Com'è stato osservato nella relazione a un nostro congresso regionale, *"le campagne di vaccinazione di massa hanno funzionato, ma questo non può bastare. C'è stata, nella distribuzione dei vaccini, la più vasta e odiosa sperequazione tra il mondo occidentale e i paesi poveri. La battaglia sui brevetti sta a indicare una faglia di civiltà"*.

Chi ci ha accusati di strumentalità e ambiguità si vergogni e ripensi all'assalto squadrista alla sede nazionale della CGIL ed ai tanti atti intimidatori e violenti di cui sono state fatte oggetto molte sedi

sindacali confederali o alle minacce ricevute da delegate, delegati, attivisti e dirigenti sindacali, da ultima in ordine di tempo, solo pochi giorni fa, la nostra Segretaria generale della Camera del Lavoro di Bari, compagna Gigia Bucci cui va la solidarietà e l'abbraccio di tutta la FISAC.

La pandemia ha prodotto – come efficacemente detto in un congresso – *“un cambiamento antropologico anche nel modo di interpretare lo spazio e il tempo di vita, della prestazione di lavoro, del reddito e della realizzazione di sé attraverso la propria attività fisica e intellettuale”*.

Un cambiamento profondo nei rapporti tra le persone, che impatta anche nella relazione lavoratori / sindacato.

Dobbiamo esserne consapevoli e riflettere sulle solitudini vecchie e nuove dentro e fuori i luoghi di lavoro e di come tutto ciò possa influire anche sulle modalità del confronto e dello scambio di opinioni.

Qualcosa che investe tutte le generazioni e, in particolare, è suscettibile di mutare, almeno in parte, l'approccio dei più giovani.

Nel contesto complesso e per vari aspetti contraddittorio dei due anni di pandemia, si è collocata la decisione dell'Unione Europea di varare un intervento dalle dimensioni mai viste, a sostegno delle politiche di uscita dall'emergenza sanitaria e di ricostruzione del tessuto produttivo e sociale.

Il Next Generation UE e gli altri strumenti messi in campo a livello comunitario rappresentano un contributo potenzialmente decisivo, anche se non esaustivo, a maggior ragione per quegli Stati - Italia e Spagna in primo luogo - che più potranno beneficiarne, con finanziamenti a fondo perduto e prestiti agevolati.

Un'enorme massa di denaro che il PNRR, varato dal Governo Conte e poi in parte modificato dal Governo Draghi, ha il compito di tradurre in missioni e riforme da realizzarsi entro l'arco temporale che va fino alla fine del 2026.

Su questo punto torneremo più avanti, perché riguarda le decisioni che il Governo è chiamato a prendere.

La guerra

Faticosa e parziale uscita dalla pandemia e forte iniziativa UE di sostegno agli Stati membri: è in questo contesto che la Russia ha scatenato la guerra d'invasione contro l'Ucraina.

Una guerra nel cuore dell'Europa che, sommandosi ad altri conflitti in parte dimenticati, ha precipitato e tiene tuttora la comunità internazionale in una situazione nella quale il rischio di un allargamento del conflitto e di una sua deriva nucleare globale è reale.

La condanna senza se e senza ma dell'invasione, la solidarietà ed il sostegno al popolo ucraino si accompagnano ad un processo di riarmo pericoloso e continuo, con un ritorno alle antiche logiche di contrapposizione tra blocchi.

La via della diplomazia e del negoziato appare debole, addirittura assente se si pensa all'immobilismo dell'Unione Europea su questo terreno.

Le mobilitazioni per la pace hanno attraversato più volte le strade d'Europa, ma ancora non hanno avuto la forza di determinare un cambio di passo e di prospettiva rispetto alle logiche predominanti del confronto militare.

Come ogni movimento, anche quello per la pace vive carsicamente momenti forti e periodi di silenzio: per dargli invece la necessaria continuità e strutturalità, fondamentale è l'apporto di quei soggetti che hanno una struttura organizzativa consolidata, a partire dal Sindacato.

Per questo, ha fatto bene la CGIL a farsi promotrice, insieme a tante altre Associazioni, della grande e bella manifestazione nazionale dello scorso 5 novembre a Roma.

Una giornata che ha segnato un salto di qualità nella mobilitazione per la pace, perché ha visto insieme la partecipazione delle militanti e dei militanti sindacali insieme a quella di tante e tanti attivisti dell'associazionismo cattolico e laico.

Nessuno subalterno all'altro; nessuno disposto ad abdicare alla propria cultura e alle proprie radici, ma tutte e tutti uniti dalla volontà di fermare il massacro e la corsa al riarmo, ridare slancio alla via della diplomazia e del negoziato, far vincere la pace ed il diritto di ciascun popolo alla propria libertà.

In questo senso, quella manifestazione ha rappresentato una novità importante, non una prima volta dal dopoguerra ad oggi, ma di certo qualcosa che da molto tempo non accadeva, perlomeno con quelle dimensioni e quella pluralità di apporti, dando così più forza al grido della società civile.

Abbiamo, quindi, la responsabilità di dare continuità a questa mobilitazione, sia a livello nazionale, sia nei territori, rinsaldando la collaborazione con l'associazionismo, che ha dimostrato di puntare positivamente sul rapporto con il Sindacato e, in particolare, con la CGIL.

Ci sono intere generazioni che hanno convissuto con la guerra fredda e le sue logiche: quella situazione diventò per molte e molti una condizione data, cui ci si era - magari inconsapevolmente - abituati.

Dobbiamo, con ogni mezzo e allargando il più possibile le nostre alleanze, batterci perché la guerra - vicina o lontana che sia - non diventi qualcosa cui alla fine una parte importante dell'opinione pubblica mostri di potersi assuefare.

Dobbiamo respingere, cioè, il rischio che la guerra possa diventare una condizione data, inevitabile. Il no alle armi e il sì alla pace sono fattori che uniscono, che aiutano ad abbattere ostacoli e diffidenze, che rendono più fertile e profondo un dialogo non solo auspicabile, ma necessario.

Se tutto questo, se l'incontro che si è realizzato e che vogliamo consolidare in tante altre occasioni, potrà portare a iniziative comuni su altri temi ed in altri ambiti è presto per dirlo.

Fughe in avanti e forzature, del resto, rischierebbero di indebolire la spinta e la positività della sintonia che stiamo costruendo sul terreno dell'impegno e della lotta mai finiti per la pace.

Le conseguenze economiche e finanziarie che la guerra sta producendo sono pesanti e lo saranno ancora di più, a livello globale, nell'area UE e, nello specifico, sulla già fragile economia del nostro Paese.

Com'è stato opportunamente richiamato nella relazione a un congresso regionale, *"all'Unione Europea e ai suoi stati membri si pongono interrogativi e sfide:*

- quelli di una stagflazione che rischia di essere peggiorata dalla politica monetaria restrittiva imposta dalle banche centrali con l'aumento dei tassi, infliggendo danni permanenti a investimenti e occupazione;*
- quelli di una deviazione definitiva dai sentieri della transizione ecologica e digitale: data l'incertezza dominante, c'è una tendenza a non spostarsi dalle produzioni tradizionali (evitando il salto tecnologico richiesto dalla transizione digitale), né da fonti energetiche tradizionali".*

A questo proposito, in molti congressi regionali, si è rimarcata l'importanza e l'urgenza di porsi sia l'obiettivo del definitivo superamento del Patto di stabilità, sia quello del completamento dell'Unione Bancaria.

Il caro energia e la ricomparsa, dopo alcuni anni, di un'inflazione ormai a doppia cifra sono fattori che riducono il potere d'acquisto anzitutto dei salari e delle pensioni, aumentando e approfondendo le disuguaglianze.

Dal 2015 al 2022, secondo i dati elaborati dal nostro LAB, l'indebitamento delle famiglie italiane è costantemente cresciuto, così come - nello stesso periodo - il risparmio è lievitato anch'esso, fino a superare i duemila miliardi di euro alla fine del 2021.

È utile qui ricordare che, con la nostra iniziativa "Salari amari", abbiamo proposto un utilizzo di questa mole di denaro affinché, tutelando e garantendo i risparmiatori, possa essere utilizzata per finanziare progetti coerenti con le opzioni strategiche indicate nel PNRR.

A proposito di aumento delle disuguaglianze, questi dati dicono una cosa drammaticamente chiara: negli ultimi cinque anni ci sono alcuni che incrementano il loro risparmio e molti che vedono crescere i propri debiti.

Dinamiche proprie di una situazione sociale profondamente travagliata e per molti aspetti lacerata, dove povertà, malessere, disincanto, assenza di prospettive e di opportunità, negazione di futuro, si intersecano con un benessere diseguale e riservato a pochi.

L'avvento della destra in Italia, l'attacco alla democrazia nel mondo

In questo contesto, e in parte anche per questo, è maturata la netta affermazione elettorale della destra che ha portato alla costituzione del Governo Meloni.

Fratelli d'Italia, oggi ampiamente primo partito, è portatore di valori e contenuti programmatici antitetici ai nostri, ma ha anche inglobato l'approccio, per alcuni aspetti rassicurante, della destra sociale.

Quel tipo di destra, corporativa e populista, maestra nello speculare sul malessere sociale e sulle disuguaglianze, ma anche abile nello sfruttare i troppi silenzi, contraddizioni, assenze, involuzioni e divisioni dello schieramento progressista e di sinistra.

In questi ultimi quattro anni, a livello globale, abbiamo dovuto assistere - tra le altre cose - ad episodi tra loro diversi che hanno però avuto come comune denominatore l'attacco alla democrazia.

L'attacco a Capitol Hill è stato il tentativo di colpire al cuore il simbolo per eccellenza delle istituzioni democratiche degli Stati Uniti, mentre il tentativo di golpe - forse non ancora del tutto sventato - contro il Presidente Lula in Brasile ha riproposto la concreta possibilità di un ritorno alle dittature militari in America del Sud.

La lotta delle donne iraniane - e quanto stanno subendo loro come le donne afgane, in termini di repressione violenta, negazione di diritti e privazione di dignità - costituisce il segno di tempi cupi e regressivi sul piano del rispetto dei diritti fondamentali degli individui, di interi popoli e, soprattutto, rispetto alla condizione e alla libertà delle donne.

Lo stesso attacco alla sede nazionale della CGIL ha costituito il simbolo di un'azione violenta e squadrista contro una delle più importanti Organizzazioni Sindacali d'Europa e non solo, suscitando reazioni, sgomento e manifestazioni di solidarietà che ci sono giunte da ogni parte del mondo.

Spira, più forte che in passato, un vento antidemocratico, violento e reazionario che riguarda istituzioni e modelli democratici e della rappresentanza sociale fra loro diversi ma accomunati dall'essere tutti espressione libera e democratica d'interi popoli o di milioni di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati.

Il nostro percorso congressuale

Sul finire di questi quattro anni così straordinari e sconvolgenti, abbiamo avviato il nostro percorso congressuale.

La FISAC ha tenuto 839 assemblee congressuali di luogo di lavoro, al termine delle quali hanno votato 20.122 iscritte e iscritti.

In Categoria, il Documento "Il lavoro crea il futuro" ha prevalso con il 95,2% dei voti, mentre il 4,8% è andato al Documento "Le radici del Sindacato". A livello confederale, il rapporto è del 97,59% al primo e del 2,41% al secondo Documento.

Salvo uno o due casi isolati, i congressi si sono conclusi in modo unitario e i nuovi gruppi dirigenti sono tutti stati eletti con un consenso molto consistente, a volte persino unanime.

È questo un dato politico importante e incoraggiante, che può e deve costituire il viatico per una stagione di rinnovata e più forte iniziativa della FISAC a tutti i livelli.

In questa sede, sullo svolgimento del percorso congressuale, è opportuno fare alcune altre considerazioni.

In primo luogo, si conferma un fatto incontrovertibile: non esiste in Italia un'Organizzazione – sia essa politica, sociale o di rappresentanza d'interessi – in grado come la CGIL di realizzare in poche settimane una partecipazione e di far votare oltre un milione e trecentomila persone.

Il dato di partecipazione d'iscritte e iscritti, rispetto al precedente Congresso, è sostanzialmente equivalente, soprattutto se consideriamo l'alto numero di lavoratrici e lavoratori oggi in smart working e quindi più difficili da raggiungere e coinvolgere nelle assemblee congressuali di base e nel voto.

A livello generale, si conferma un dato comune a questo come ai precedenti congressi: lo iato fra il numero complessivo delle iscritte e degli iscritti e quante e quanti partecipano al percorso congressuale.

C'è sicuramente un problema di comunicazione interna all'Organizzazione, ma anche di costanza nel rapporto con chi s'iscrive e di oggettiva complessità del percorso, dei tempi e delle forme.

Problemi antichi che si ripropongono e che sarebbe auspicabile affrontare con attenzione e determinazione.

Dall'assemblea congressuale di base al congresso nazionale confederale, sono ben sette i livelli in cui vanno espletati tutti i passaggi previsti: relazione, dibattito, conclusioni, riunioni delle commissioni, votazioni sui documenti, gli emendamenti, gli ordini del giorno, le modifiche statutarie, gli organismi.

Un percorso che, tenendo conto anche della fase preparatoria, impegna il corpo dell'Organizzazione per diversi mesi.

Un tempo molto, troppo lungo nel quale il mondo attorno a noi non si ferma, i problemi non ci aspettano e che quindi impone uno sforzo importante per tenere assieme tutto e non fare mancare in ogni momento impegno e azione della CGIL e delle sue strutture.

Le scelte (sbagliate) del nuovo Governo

È, del resto, quello che è successo nell'ultimo periodo: la CGIL – pur impegnata nel congresso – è stata protagonista di una forte iniziativa sociale e sindacale ai vari livelli.

La manovra economica decisa dall'attuale Governo è sbagliata, inadeguata e ha tratti evidenti di iniquità.

I progetti della maggioranza relativi a flat tax, autonomia differenziata e presidenzialismo sono pericolosi e prefigurano un assetto istituzionale dell'Italia dominato dalla logica dei più forti sempre più forti e dei più deboli sempre più marginalizzati ed esclusi.

Come rimarcato in più congressi, la filosofia che sottende l'intervento fiscale del Governo è ostile al lavoro dipendente e contro il salario contrattato.

Le parole del Ministro dell'Istruzione sugli stipendi differenziati tra nord e sud prefigurano un ritorno alle gabbie salariali.

Un'ipotesi tanto assurda, quanto coerente con filosofia e impostazioni di questa destra che è al governo.

Autonomia differenziata e gabbie salariali: scelte sciagurate che spaccano il Paese e che vanno contrastate con determinazione e senza indugi.

Diffuso, inoltre, è il timore per i diritti civili, delle donne, delle minoranze, delle comunità LGBT, così come per le possibili derive autoritarie e discriminatorie in tema di migranti e politiche dell'accoglienza.

Fortissime sono, poi, le preoccupazioni per come il Governo intenda attuare le previsioni del PNRR: si stanno palesando, infatti, forti contraddizioni e prime fratture nella maggioranza e nel Governo,

oltre che difficoltà a mantenere un rapporto positivo con la Commissione e le altre Istituzioni della UE.

Nel rapporto con il Sindacato confederale, sempre più marcato è il tentativo di negare la nostra funzione di rappresentanza generale.

Non per caso, si cerca - a partire dalla Ministra del Lavoro – un'interlocuzione con una molteplicità di soggetti a prescindere dalla loro reale rappresentatività: non solo UGL, ma una pletora di sindacatini autonomi, così come, sul fronte datoriale, sembrano avere uguale ascolto Confindustria al pari - guarda caso - dell'Associazione dei Consulenti del Lavoro.

Un'idea cioè di frammentazione della rappresentanza per poter più agevolmente rivendicare che ruolo e compito di rappresentanza generale degli interessi spetta solo al Governo e alla sua maggioranza.

Come ha recentemente affermato in un'intervista Maurizio Landini, *"ci convocano su tanti temi, tavoli finti, dove tutti parlano e nessuno risponde. Ma poi decidono in solitudine"*.

Un'impostazione perfettamente coerente con visione e pratica corporative e autoritarie dei rapporti e delle dinamiche sociali.

Anche per questo, abbiamo accolto con totale e convinta condivisione l'iniziativa che ha portato a realizzare, per la prima volta nella storia d'Italia e della CGIL, l'incontro tra Papa Francesco e il gruppo dirigente diffuso della nostra Organizzazione.

Non è tanto e solo un fatto d'impatto mediatico e d'immagine, ma soprattutto un evento che ha proposto, in modo chiaro e netto, valori condivisi e contenuti molto significativi.

Mentre a Palazzo Chigi ci si arrovela su come disintermediare e disconoscere la funzione generale di rappresentanza del Sindacato confederale, le parole del Pontefice sono inequivocabili sulla lotta alla precarietà, come sul Sindacato: *"Non c'è sindacato senza lavoratori e non ci sono lavoratori liberi senza sindacato"*.

"Perché una donna deve guadagnare meno di un uomo? Perché i lavori più usuranti sono ancora così poco tutelati? Il precariato giovanile è frutto della cultura dello scarto. Siate voce di chi non ha voce e fate rumore".

La CGIL e tantomeno la Chiesa intendono rinunciare alle proprie rispettive posizioni che su punti importanti sono, come sappiamo, diverse e – in taluni casi – anche in contrasto.

La novità sta nel fatto che il Capo della Chiesa cattolica sceglie di rendere esplicita non solo la condivisione di alcuni valori, ma ci sprona a mobilitarci per realizzarli.

Tornando alle questioni dell'attualità politica e del confronto con il Governo, le conclusioni, mercoledì, di Maurizio Landini e l'intervento che, domani, Gianna Fracassi farà nel corso della

tavola rotonda, ci offriranno elementi ulteriori di analisi e di valutazione politico - sindacale che, per non appesantire eccessivamente questa relazione, abbiamo scelto di non fare.

Ci limitiamo a una considerazione che ci pare possa rispondere adeguatamente alla domanda che viene spontanea a chiunque, a fronte del giudizio espresso sui primi atti del nuovo Governo e sulla "filosofia" a essi sottesa.

Come rispondiamo, cosa mettiamo in campo per contrastare ciò che non va (ed è, oltretutto, per alcuni aspetti pericoloso) e per provare a cambiare le scelte che si stanno praticando?

Una prima, necessaria risposta è venuta dallo sciopero generale dello scorso dicembre, proclamato insieme alla UIL; e verrà da altre iniziative di mobilitazione e lotta che di volta in volta dovesse essere necessario promuovere.

Sul piano delle nostre proposte, il documento congressuale "Il lavoro crea il futuro" – che, per l'ampissimo consenso registrato fra iscritte e iscritti, delinea, quindi, la linea politica, sindacale e contrattuale della CGIL per i prossimi quattro anni - propone cinque punti prioritari per la nostra azione.

Le scelte per i prossimi quattro anni

In primo luogo, dobbiamo perseguire un adeguato aumento delle retribuzioni che vada oltre l'inflazione e una riforma fiscale coerente, informata al principio di progressività, come delineata nella Piattaforma di CGIL CISL UIL.

Il secondo punto riguarda l'obiettivo di mettere fine alla precarietà, attraverso una vertenzialità mirata alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari, una legislazione che superi il Jobs Act ed un nuovo Statuto dei diritti per tutto il mondo del lavoro.

Obiettivo che si collega strettamente alla volontà di perseguire - nella contrattazione nazionale e di secondo livello - una riduzione e redistribuzione degli orari di lavoro finalizzate all'occupazione e ai tempi di vita, anche attraverso un provvedimento legislativo ad hoc.

Il terzo punto parla di legalità e di sicurezza sul lavoro.

La lotta a mafie, caporalato, lavoro nero e grigio, infiltrazioni mafiose nell'economia, riciclaggio, si deve accompagnare alla nostra battaglia per estendere a tutto il sistema degli appalti e dei subappalti il rispetto e l'applicazione dei CCNL e della clausola sociale.

Ciò, unitamente a prevenzione e formazione, come condizione per promuovere salute e sicurezza e fermare l'intollerabile strage di morti e infortuni sul lavoro.

Il quarto punto è perseguire un nuovo stato sociale universale che tenga insieme centralità del servizio sanitario pubblico, diritto alla formazione e alla conoscenza, legge nazionale per la non

autosufficienza, politiche per l'invecchiamento attivo, per le persone con disabilità, per i cittadini migranti.

Infine, quinto punto, politiche di sviluppo e nuovo intervento pubblico.

Ciò significa affrontare grandi nodi irrisolti e definire strategicamente quali politiche industriali, terziarie, dei servizi, della mobilità, della logistica e - aggiungiamo noi - del sistema finanziario.

Tutto ciò implica misurarsi con e governare le grandi transizioni - ambientale, tecnologica, demografica - che segnano il nostro tempo e rimettere in cima all'agenda politica del Paese il Mezzogiorno.

A questo scopo, rilanciamo la proposta di costituire un'Agenzia per lo sviluppo che definisca priorità, costruisca e qualifichi filiere produttive, promuova investimenti pubblici e privati nei settori strategici e coordini gli indirizzi delle grandi aziende pubbliche.

Sono cinque punti chiari, che colgono efficacemente ciò di cui il Paese ha bisogno per uscire dalla crisi e per promuovere uno sviluppo equo e solidale.

Pensiamo che compito dell'ultima fase del percorso congressuale sia quello di declinare questi cinque punti e decidere come, con quali strumenti vogliamo sostenerli nel confronto con il Governo e il Parlamento, attraverso un rapporto proficuo con i nostri interlocutori, a partire da CISL e UIL.

Ecco, allora, che dobbiamo avere la consapevolezza che non basta il solo consenso della larghissima maggioranza delle nostre iscritte e dei nostri iscritti, ma che è essenziale verificare e costruire una condivisione più larga, che riguardi l'insieme delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate, dei pensionati.

Su questi cinque punti e sulla loro declinazione, quindi, si tratta di costruire una vera e propria campagna di informazione, consultazione e condivisione che riguardi l'insieme dei luoghi di lavoro, il territorio, le diverse espressioni della società civile, non escludendo - ad esempio - l'organizzazione di una raccolta di firme a sostegno delle nostre proposte che ci permetta di mettere il Governo e la sua maggioranza parlamentare di fronte ad un fatto nuovo, ad un consenso di massa con cui fare i conti.

Una campagna, cioè, non di breve periodo, ma articolata, capillare, fatta di un mix di assemblee, incontri, iniziative, con anzitutto il supporto dell'insieme delle Strutture e delle istanze della CGIL.

Fatta anche, non dimentichiamolo mai, di un'iniziativa contrattuale coerente, sia nel rinnovo dei CCNL, sia nel secondo livello, sia nell'ambito della contrattazione sociale territoriale.

Il contributo della Fisac con il rinnovo dei CCNL

In questo senso, dobbiamo ragionare della relazione che esiste fra i punti indicati dalla CGIL e i temi, le problematiche e le priorità della nostra Categoria, in un rapporto il più possibile positivo e unitario con le altre Organizzazioni.

Vogliamo farlo partendo dai nodi affrontati e che dovremo affrontare nel rinnovo dei nostri CCNL.

Dallo scorso autunno abbiamo rinnovato i CCNL di: credito cooperativo, riscossione, assicurativi ANIA.

Si è trattato di un lavoro difficile, non scontato, ma che ha prodotto risultati complessivamente positivi, che hanno trovato l'approvazione da parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Naturalmente abbiamo dovuto fare i conti con situazioni di settore molto diverse tra loro.

Nel credito cooperativo abbiamo recuperato una tornata contrattuale, conseguendo avanzamenti importanti dal punto di vista economico e normativo.

Nel documento contributo di Categoria, abbiamo indicato l'obiettivo del mantenimento e rafforzamento della biodiversità bancaria e della *"costruzione di una regolamentazione bancaria proporzionale alla dimensione e alla rischiosità proprie delle banche locali.... La proporzionalità consentirebbe il mantenimento di un'offerta bancaria adeguata alle esigenze dei territori, favorendo l'accesso e il sostegno al credito per risparmiatori e piccole / medie imprese"*.

Per quanto riguarda la riscossione, a fronte di una marcata incertezza di prospettive per il settore, si è raggiunto un accordo che garantisce un incremento economico in equilibrio con le richieste avanzate e che realizza un importante recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Discorso naturalmente diverso per quanto riguarda il contratto nazionale ANIA.

Un contratto scaduto poche settimane prima dello scoppio della pandemia e del conseguente lock down; un contratto, quindi, segnato per due anni da una situazione che potremmo definire sospesa, con oltre il 90% delle lavoratrici e dei lavoratori a casa in smart working.

La trattativa, preceduta dalla sottoscrizione di un protocollo d'intesa sullo smart working (poi acquisito come parte integrante dell'articolato contrattuale), inizialmente condizionata da alcune richieste che ANIA ha avanzato, ma sempre condotta attraverso un confronto improntato al reciproco rispetto, ha permesso di giungere a un accordo che ha sancito alcuni avanzamenti dal punto di vista normativo e un risultato economico in linea con le aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno approvato l'intesa con oltre il 90% di voti favorevoli.

Abbiamo altresì registrato positivamente il ritorno al tavolo negoziale di Unipol: fatto politico importante, che contribuisce a rafforzare la pratica contrattuale per l'intera filiera assicurativa.

Siamo inoltre sostanzialmente pronti a definire la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del CCNL dei dirigenti ABI.

Sono in corso le trattative per i rinnovi dei CCNL Anagina e delle agenzie di assicurazione in gestione libera, quest'ultimo comunemente definito come il CCNL dell'appalto assicurativo.

Questo rinnovo si prospetta difficile per l'oggettiva condizione sindacale di debolezza nei rapporti di forza e per la presenza del cosiddetto contratto pirata, applicato peraltro da una parte delle agenzie.

Rinnoviamo, a questo proposito, la richiesta alla nostra e alle altre Confederazioni di intervenire risolutamente per porre termine ai non pochi casi di Strutture sindacali confederali che si avvalgono dei servizi offerti da agenzie assicurative che applicano il contratto pirata.

Più in generale, la questione del contratto pirata – purtroppo uno dei molti esistenti – costituisce – citando un'altra relazione a un congresso regionale – *“una grave insidia e ostacolo alla realizzazione dell’obiettivo di riduzione del numero dei CCNL e della loro validità erga omnes.*

Ciò richiama la battaglia politica che la CGIL conduce da tempo per giungere a una legge sulla rappresentanza, secondo le linee e gli indirizzi tracciati dalla nostra Carta dei Diritti”.

Abbiamo poi avviato la riflessione e il confronto fra le organizzazioni sindacali per quanto riguarda la definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto ABI.

La discussione con le altre sigle sindacali è sostanzialmente in una fase iniziale per due motivi principali.

Anzitutto, ABI ha modificato l'assetto del proprio CASL, che da poco più di un mese ha una nuova Presidente: alla neo eletta Ilaria Dalla Riva rinnoviamo i migliori auguri di buon lavoro e l'auspicio di poter sviluppare proficue relazioni, in un rapporto franco e improntato al rispetto dei rispettivi ruoli e autonomie.

Inoltre, come organizzazioni sindacali di settore abbiamo presentato ad ABI una serie di richieste che mirano a rinnovare e migliorare l'accordo sulle libertà e agibilità prima di aprire la partita per il rinnovo del CCNL.

Le richieste sindacali puntano a migliorare l'accordo esistente, sia per ciò che riguarda la dotazione cedolare, sia per quanto concerne la facoltà di nomina di RSA a fronte della contrazione occupazionale che si è registrata nel settore e la consistente riduzione del numero di filiali e dello stesso numero di addetti per filiale, sia - infine - relativamente all'esercizio dei diritti sindacali a fronte del notevole incremento di lavoratrici e lavoratori in lavoro agile.

Acquisita la disponibilità al confronto da parte di ABI, abbiamo già svolto tre incontri e altri sono programmati immediatamente dopo la conclusione del nostro congresso.

Per quanto riguarda il rinnovo del CCNL abbiamo, come molti di voi sanno, svolto nell'ambito del nostro organismo dirigente prime riflessioni e discussioni che hanno mostrato un orientamento complessivamente unitario da parte della Categoria.

In primo luogo, c'è un'importante, decisiva questione salariale da affrontare: l'inflazione, ormai stabilmente a doppia cifra, combinata al peso del caro energia, richiede una soluzione capace di difendere il potere d'acquisto reale delle retribuzioni e va affrontato il tema di come remunerare la redditività media del settore, confermando anche così il ruolo unificante di un CCNL in grado di aumentare le retribuzioni di tutte e tutti gli addetti.

Ma il tema salariale non è ovviamente esaustivo.

In un settore oggetto, ieri come oggi, di rapidi e profondi processi di trasformazione e riorganizzazione, segnato da una tendenza marcata alla concentrazione societaria, abbiamo bisogno di un CCNL la cui centralità e primazia, sul salario come sulla normativa, sia riaffermata e adeguata ai cambiamenti determinatisi o tuttora in fieri.

Ecco allora che l'equilibrio tra CCNL e contrattazione aziendale o di gruppo è fondamentale: dice dell'adequazione di un modello contrattuale e della qualità delle relazioni fra le parti.

Il perimetro deve essere quello definito dal CCNL, così come la fissazione delle linee guida e di tutte quelle norme che garantiscano la funzione generale e solidaristica che un CCNL deve avere.

Allo stesso tempo, però, il contratto nazionale deve indicare con chiarezza ambiti e materie demandate alla contrattazione di secondo livello, che ha il compito di normare ciò che attiene a specifiche condizioni d'impresa e alla peculiarità di modelli organizzativi spesso differenti fra loro.

Questo è e sarà un punto nevralgico del prossimo rinnovo, soprattutto se vi sarà la volontà e la forza di affrontare alcuni nodi che caratterizzano oggi più di ieri il settore e ne condizionano prospettive nel breve come nel medio e lungo periodo, oltre ad avere conseguenze dirette e indirette sulle condizioni di lavoro e sulla professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori.

In primo luogo, il lavoro agile.

Opportunamente normato nel CCNL 2019, rappresenta oggi una realtà importante nel settore, con un'incidenza sui numeri e sul suo utilizzo che è stata esponenziale durante la pandemia, anche per effetto della legislazione di emergenza che ha caratterizzato quella fase.

Oggi il ricorso al lavoro agile si è in parte ridimensionato, ma resta una modalità di prestazione lavorativa assolutamente più rilevante rispetto al periodo pre-Covid.

Per questa ragione, se è importante partire dall'articolato contrattuale vigente, è altrettanto necessario realizzarne un aggiornamento, integrazione e completamento, sotto diversi aspetti che, per evidenti ragioni di brevità, non potremo trattare tutti in modo esaustivo.

Sicuramente il tema della disconnessione non solo va rafforzato sotto il profilo del diritto, ma va finalizzato al rispetto degli orari di lavoro di fatto.

Così come, è necessario definire il tema delle dotazioni di lavoro e dei ristori economici legati alla prestazione in lavoro agile, oltre alla questione del diritto all'erogazione del buono pasto.

Parimenti, va affrontato il legame fra lavoro agile e formazione in presenza o a distanza, nonché il tema del lavoro per gruppi e obiettivi.

Va inoltre riconfermato l'equilibrio fra lavoro agile e lavoro in presenza, restando convinti che la socialità ed il contatto non solo virtuale con le colleghe e i colleghi siano elementi fondamentali per un rapporto non alienato con il lavoro, ragionando anche della distribuzione dell'orario di lavoro.

Eventuali margini di flessibilità tra presenza e remoto devono rispondere a criteri e limiti precisi, alla specificità di talune figure professionali e all'opportunità che, in certa misura, possano fruire della possibilità di periodi di lavoro agile anche quelle figure professionali oggi tendenzialmente escluse, come grande parte di chi opera nelle filiali.

Il lavoro agile deve essere culturalmente considerato come una modalità della prestazione lavorativa, accessibile dalla maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Uno strumento per migliorare la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro?

Sì, ma a condizione che sia tale per tutte e per tutti.

Dobbiamo combattere l'idea del lavoro agile come strumento per confinare in ambito domestico le donne, affermando nei fatti che così la donna può conciliare il proprio lavoro con il farsi carico quasi esclusivo dei figli e delle altre attività di cura.

Questi e altri punti, che qui non richiamiamo, postulano, in via generale, che sia la contrattazione tra le parti a fissare il perimetro, le condizioni e i termini entro cui agire gli accordi tra azienda e singoli, garantendo il pieno rispetto della volontarietà delle lavoratrici e dei lavoratori.

Un secondo problema, molto attuale e dibattuto, è quello delle pressioni commerciali.

L'accordo del 2017 ha rappresentato un unicum in Europa, un punto di approdo politicamente significativo che, però, non ha dato i risultati concreti che auspicavamo.

L'esperienza di questi anni, complice la sempre più marcata evoluzione in chiave commerciale dell'attività bancaria, ha portato a forme esasperate e inaccettabili di pressioni.

L'impegno e le azioni di contrasto posti in atto da tutto il Sindacato, partendo da quanto definito con l'accordo già citato, non hanno purtroppo prodotto risultati apprezzabili, a fronte di un

atteggiamento delle aziende e dei gruppi che spesso ha ondeggiato tra il misconoscimento del fenomeno, la sua teorica stigmatizzazione e rari e blandi interventi concreti.

Per com'è oramai organizzato il lavoro nelle singole filiali, la denuncia di pressioni da parte dei singoli è stata pressoché assente, giacché, anche prevedendo il presupposto dell'anonimato o comunque la possibilità di denuncia da parte delle organizzazioni sindacali, la valutazione del "fatto" nella commissione aziendale o nazionale non riesce oggettivamente a salvaguardare l'anonimato stesso.

Il punto irrisolto è come possiamo migliorare, integrare e cambiare i termini dell'accordo del 2017, che ha avuto, comunque, il merito di aver in parte ricondotto il tema delle politiche commerciali, normalmente di esclusiva pertinenza aziendale, nell'agenda delle relazioni industriali.

La via per arginare e debellare questo malcostume potrebbe risiedere in un rinnovato patto che affidi al confronto fra azienda e rappresentanze dei lavoratori e delle lavoratrici la distribuzione stessa dei carichi di lavoro e l'esame preventivo dei meccanismi che governano l'attuazione delle politiche commerciali.

Ciò contribuirebbe a disinnescare quella *"miscela tra ossessiva insistenza <commerciale> e difficoltà della gestione ordinaria che diventa un composto che fa esplodere l'equilibrio psicofisico del lavoratore"*, come denunciato in una relazione ad un congresso regionale.

Del resto, ravvediamo in un recupero sostanzioso del ruolo del Sindacato come agente negoziale sui processi e le scelte di organizzazione del lavoro uno dei temi cruciali che abbiamo il compito di affrontare.

Un Sindacato messo ai margini sul tema dell'organizzazione del lavoro diviene progressivamente un soggetto negoziale debole e rischia di vedere col tempo diminuire la propria forza contrattuale anche in altri ambiti, a partire dalla classificazione dei profili professionali sino alla stessa contrattazione di quote crescenti delle retribuzioni.

In questo contesto, va rilanciato il ruolo della cabina di regia come strumento per affrontare in via preventiva la riorganizzazione in chiave digitale.

Politica retributiva, rapporto tra primo e secondo livello della contrattazione, lavoro agile, pressioni commerciali, organizzazione del lavoro e classificazione professionale sono alcuni dei temi sui quali dovremo ragionare insieme alle altre sigle sindacali di settore per predisporre una piattaforma rivendicativa credibile, moderna e capace di ottenere non solo l'approvazione, ma anche il sostegno fattivo e il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori.

Abbiamo bisogno di pensare e costruire un CCNL che tuteli meglio e di più le colleghe e i colleghi, perché strumento utile a governare gli impetuosi processi di cambiamento che stanno stravolgendo il settore bancario.

La transizione digitale è un dato ineludibile di questa fase storica e dei mutamenti del e nel lavoro. I settori finanziari sono uno degli avamposti di queste trasformazioni e richiedono un Sindacato determinato ad essere parte del governo di questi processi.

Forse più che altrove ha un senso, nei nostri settori, il tema di questo Congresso.

Il lavoro crea il futuro, cioè, nella misura in cui siamo in grado di determinare una transizione digitale dove l'innovazione tecnologica, il ricorso all'algoritmo, non sostituisce, ma è al servizio della professionalità, dell'esperienza, delle capacità e della creatività delle persone che lavorano.

Ecco perché, ad esempio, diciamo che la tendenza ad una continua riduzione degli addetti al settore bancario va fermata.

Abbiamo raschiato il fondo del barile. Basta!

Concretamente, ciò significa che per noi non sarà più possibile consentire esodi al fondo di solidarietà nella logica di due che escono ed uno che entra o che dovrebbe entrare.

La normalità d'ora in poi dovrà essere quella dell'uno a uno e, in alcuni casi, dovremo convenire su piani che determinino un incremento netto degli addetti.

Parimenti, dobbiamo mettere un freno alla cosiddetta desertificazione bancaria.

Negli ultimi dieci anni, gli sportelli bancari sono diminuiti di 11.231 unità; sono più di tremila i Comuni senza filiali, per un totale di oltre quattro milioni di cittadini.

Oltre 2.800 di questi Comuni non hanno neanche uno sportello bancomat.

Privare interi territori dei presidi che garantiscono i servizi finanziari è sbagliato e dannoso e mina il principio costituzionale sancito all'art. 47, laddove si afferma che la Repubblica *"disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito"*.

È un pessimo servizio al Paese e alle sue caratteristiche peculiari.

Siamo il secondo Paese dell'Unione Europea per ciò che riguarda il manifatturiero: ma siamo i primi in fatto di prevalenza di piccole e piccolissime imprese.

Siamo il Paese degli ottomila Comuni e quello in fondo alla graduatoria europea per infrastrutture e alfabetizzazione digitali.

Siamo anche il Paese con il maggior numero di anziani e il minor numero di nativi digitali.

Non si dica al Sindacato che il tema è quello di cambiare questa situazione: non c'è forza sociale che più di noi da tempo pone i temi dell'accrescimento delle dimensioni d'impresa, del rafforzamento e razionalizzazione della rete amministrativa nel territorio e dell'urgenza di consistenti investimenti per la promozione della cultura e delle conoscenze digitali.

Siamo, però, e prima di ogni altra cosa, il Paese che se vuole davvero riprendere la via di una crescita solida e duratura deve finalmente considerare il proprio Mezzogiorno come risorsa fondamentale e adottare politiche conseguenti, senza dimenticare le aree interne e montane.

Allora, in questa situazione, il mantenimento di un forte legame tra territorio e presenza di servizi finanziari è un tema che si pone ed a cui va data una risposta urgente e concreta.

Al piccolo imprenditore, all'artigiano, all'amministratore del piccolo comune, non si può proporre di consultare un bancomat intelligente o recarsi in tabaccheria per avere una consulenza e un aiuto per realizzare un investimento o richiedere un finanziamento, né si può pretendere che si facciano chilometri e chilometri per raggiungere una sede direzionale, ove dovranno fare forse anche una certa fatica per essere ricevuti e debitamente ascoltati.

In altri termini, come efficacemente detto in un'altra relazione a livello regionale, *"viene minato il presidio finanziario del territorio, non solo in termini di servizio erogato alla clientela, ma anche di ridimensionamento legato al tema del presidio della legalità sul territorio"* stesso.

Il tema della desertificazione o, meglio, della rarefazione dei servizi finanziari di prossimità non è un tema che può essere considerato a se stante e, quindi, di competenza della sola Categoria.

Oggi è in atto, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche – come si diceva – nelle aree interne e montane, un processo di progressiva spoliazione di servizi alle persone e alle imprese che riguarda non solo il settore finanziario, ma parla di sanità, istruzione, assistenza e così via.

Allora questo è un tema di cui la Confederazione deve farsi carico, assieme alla Fisac e alle altre Categorie, e auspicabilmente in modo unitario, a partire da un'iniziativa organica legata alla contrattazione sociale territoriale.

Il filo che unisce le molte questioni sin qui sollevate è la necessità che si affermi un modello di finanza diverso, più sostenibile, più vicino alle persone, ai territori, al lavoro.

A questo obiettivo abbiamo dedicato iniziative importanti e il nostro LAB ha elaborato un documento molto articolato che abbiamo discusso e arricchito nell'organismo dirigente nazionale e che diamo oggi per acquisito nella nostra discussione congressuale.

Per realizzare l'obiettivo di una finanza sostenibile servono politiche pubbliche d'indirizzo del sistema bancario e assicurativo; ci vogliono regole comunitarie diverse, più adeguate.

Ecco perché alla FISAC serve l'apporto della Confederazione ed ecco perché alla CGIL serve il contributo della FISAC.

Il radicamento e la rappresentanza

In questa relazione, abbiamo ragionato della progressiva contrazione del numero degli addetti nei settori che la Fisac è chiamata ad organizzare.

Alcune compagne e alcuni compagni temono una lenta ma inesorabile consunzione della nostra Categoria dal punto di vista organizzativo.

Se ci pensassimo uguali e immobili nel tempo, questo rischio diverrebbe viepiù concreto, ma ci sono due vie che, se percorse, potranno assicurare un futuro diverso e migliore al nostro radicamento nel mondo del lavoro finanziario.

La prima è una via, per così dire, "interna" che dipende solo da noi, dalla nostra capacità e volontà di andare oltre i confini tradizionali del bancario e dell'assicurativo.

Fintech, parabancario, monetica, appalto assicurativo sono entità in forte crescita che non sempre ci vedono presenti e capaci di radicarci sindacalmente e contrattualmente.

Si tratta, con più forza e più mezzi, di esplorare queste praterie che non rientrano nei tradizionali perimetri dei gruppi e delle aziende che meglio conosciamo.

La seconda via è un'ipotesi di lavoro che proponiamo e vorremmo condividere con la Confederazione e con altre Categorie.

Tradizionalmente la CGIL, e un po' tutto il Sindacato confederale, ragiona e si occupa di politiche industriali, del terziario, del lavoro pubblico, della logistica, delle infrastrutture e della mobilità.

In questi grandi aggregati, abbiamo costruito un radicamento che si traduce nell'essere soggetti contrattuali e negoziali importanti.

Pensiamo sia tempo di ragionare su come la CGIL possa occuparsi organicamente anche delle politiche che riguardano il settore finanziario, costruendo una più forte rappresentanza in questo mondo complesso e composito.

Ciò che organizza o potrebbe organizzare la FISAC è solo una parte.

C'è più di un mondo che sta altrove: Poste, società dei servizi finanziari, monetica, colossi come Amazon, Google, Facebook, ecc. che stanno sviluppando una attività sempre più importante legata all'intermediazione finanziaria; le stesse reti tecnologiche che non si limitano più alla sola comunicazione, ma operano in modo ogni giorno più impattante nell'ambito finanziario.

Come facciamo a portare a sintesi il tanto lavoro sindacale che si prova a fare, a colmare le assenze che ancora registriamo, a proporre una competenza contrattuale che a volte non è quella che sarebbe necessaria?

Non è proprio il caso di metterci a discutere di una diversa assegnazione del poco o tanto tesseramento che riusciamo a fare.

Proponiamo di non toccare le titolarità organizzative che ciascuno ha, ma invece di promuovere un coordinamento politico contrattuale da parte della Confederazione con il concorso di tutte le Categorie coinvolte.

Abbiamo innanzi a noi la possibilità di sviluppare un lavoro in questa direzione per i prossimi quattro anni, di sperimentare soluzioni, innovare, arricchire il complessivo bagaglio politico e contrattuale della CGIL, nostro e delle altre Categorie.

Eventuali decisioni su assetti e perimetri delle Categorie potranno e dovranno essere istruite e assunte solo in occasione del Congresso prossimo venturo.

Insieme possiamo favorire il fatto che la CGIL conquisti una credibile e tangibile rappresentanza del lavoro finanziario e possa permeare le proprie politiche di settore con nuove competenze e una più forte autorevolezza negoziale, contrattuale e di proposta.

Quello finanziario è un settore con una dimensione di addetti modesta, ma è anche il settore che più di altri concorre a determinare scelte e priorità nelle politiche economiche e sociali del Paese.

Queste due vie, interna e confederale, prospettano un futuro per la nostra Categoria che consideriamo non solo una bella sfida, ma anche e soprattutto una necessità per contribuire ad essere più rappresentativi dell'insieme del mondo del lavoro.

In Categoria ci sono le capacità, le intelligenze e le competenze per costruire un nostro contributo ed anche il nostro futuro e dare ad esso una prospettiva forte, strutturale.

Partecipazione e ruolo delle RSA

Nel documento contribuito di Categoria, dedichiamo parole chiare circa il ruolo fondamentale che hanno le nostre RSA, quale fondamento della nostra idea di partecipazione e di democrazia dell'organizzazione.

"Le compagne e i compagni delle RSA sono coloro che ascoltano, accompagnano e spesso risolvono i problemi e i disagi che vivono le lavoratrici e i lavoratori.

Sono il primo livello di conoscenza del sindacato e, proprio per questo, svolgono un ruolo fondamentale, che va rafforzato".

Richiamiamo, quindi, quanto abbiamo insieme definito e condiviso: tutti i nostri congressi l'hanno con forza ribadito.

Il rinnovamento

Questo Congresso porterà un sostanzioso rinnovamento nel gruppo dirigente della Categoria, a partire dal ruolo di segretario generale.

È una necessità oggettiva, sta nelle cose, ha ragioni anagrafiche e di utile avvicendamento nei ruoli.

Il rinnovamento è un processo che deve essere governato, ragionato, preparato e realizzato con coraggio e determinazione; un processo che deve abbinarsi alla valorizzazione delle competenze.

Soprattutto è un processo complessivo che non può riguardare solo un punto dell'Organizzazione, ma che deve permeare i vari livelli.

L'aver rinnovato, negli ultimi due anni, quasi tutte le assemblee centrali organizzative ha, ad esempio, determinato un rilevante ricambio nelle segreterie e nei direttivi aziendali e di gruppo.

Si è realizzato un positivo mix tra continuità delle esperienze negoziali e contrattuali e promozione di tante compagne e tanti compagni RSA negli organismi direttivi ed esecutivi.

Dall'ottobre 2020 a oggi, sono cambiati 13 dei 20 segretari generali regionali, più della metà dei segretari generali di area metropolitana ed abbiamo eletto sette nuovi segretari responsabili di coordinamento aziendale o di gruppo.

Con il Progetto "Prospettiva Fisac 2023" abbiamo inserito in un percorso di alta formazione una quarantina di compagne e compagni "under 45" provenienti da tutta Italia e che sono stati e saranno progressivamente valorizzati nelle proprie strutture di appartenenza.

Abbiamo bisogno di investire sui giovani che, nei settori che organizziamo, ci sono, ma che facciamo fatica ad intercettare.

Così come abbiamo l'opportunità, oseremmo dire il dovere, di dare impulso e valorizzare la presenza di genere in Categoria e in CGIL.

I comparti finanziari possono contare su una consistente presenza femminile; il nostro tesseramento è composto da un alto numero di iscritte.

Sotto questo aspetto, possiamo e dobbiamo fare molto di più nella composizione dei nostri organismi di direzione politica ed esecutiva.

La Fisac deve fare la sua parte e lo stesso deve fare il resto della CGIL.

Non possiamo essere soddisfatti della situazione che oggi abbiamo: al termine del percorso congressuale, la CGIL complessivamente intesa avrà un numero inferiore di donne nei ruoli apicali dell'Organizzazione.

C'è in questo una responsabilità collettiva che chiama in causa l'insieme dei gruppi dirigenti e l'assenza, che da troppo tempo registriamo, di una politica dei quadri organica e capace di investire anche nel rafforzamento delle presenze di genere.

I nostri grazie

Al termine della relazione, i ringraziamenti non sono una formalità, ma un momento sentito e sincero.

Grazie a Maurizio Landini e Gianna Fracassi: per la nostra piccola Categoria è un onore e motivo di orgoglio avere al proprio Congresso il Segretario generale e la Vice Segretaria generale della CGIL.

A conferma dell'attenzione e vicinanza che, in questi anni, hanno mostrato per i temi e le principali vertenze che la FISAC ha dovuto affrontare.

Grazie ai Segretari generali delle altre Organizzazioni sindacali, alle amiche e agli amici delle loro Segreterie, presenti numerosi oggi.

Per noi i rapporti unitari sono una condizione strategica per rappresentare e tutelare al meglio le lavoratrici e i lavoratori, nel reciproco rispetto per le rispettive opinioni e posizioni, a volte differenti.

Se mi è consentito solo per un momento usare l'io e non il noi, saluto e ringrazio in modo particolare Lando, Riccardo, Fulvio e Emilio per il tratto di strada che abbiamo fatto insieme.

Ci siamo detti con franchezza quando non eravamo d'accordo, ma siamo riusciti a fare un buon lavoro unitario.

Grazie alle colleghe e ai colleghi delle delegazioni straniere che hanno voluto essere qui con noi, insieme a Angelo Di Cristo in rappresentanza di UNI.

Il nostro lavoro comune è per la FISAC motivo di stimolo e arricchimento; sorellanza e fratellanza che ci uniscono ci danno più forza per continuare a lavorare e lottare insieme.

Questa è anche l'occasione migliore per un ringraziamento ed un grandissimo in bocca al lupo alla compagna Anna Maria Romano, candidata a divenire, il prossimo agosto, la Presidente mondiale di Uni Finance.

Grazie alle rappresentanti e ai rappresentanti delle Associazioni datoriali, dei Gruppi e delle Aziende che hanno voluto onorarci con la propria presenza.

Condividiamo la responsabilità di assicurare ai nostri settori un sistema di relazioni industriali efficace e di qualità: questo sistema funziona e ciò dimostra che stiamo assolvendo bene ai nostri rispettivi ruoli.

Grazie alle compagne e ai compagni del LAB e dei nostri Dipartimenti: la FISAC è presente e credibile anche per merito del vostro lavoro e del vostro impegno.

Grazie a tutte le nostre RSA, alle compagne e ai compagni che sino ad oggi hanno fatto parte del gruppo dirigente nazionale, a coloro che dirigono la Categoria nelle regioni, nei territori, nei settori, nei gruppi e nelle aziende.

Voi siete la spina dorsale della FISAC.

Grazie alle compagne e ai compagni della nostra Struttura nazionale che, con impegno e dedizione, garantiscono l'ottima operatività quotidiana, danno risposte e supporto alle nostre strutture e hanno lavorato per organizzare al meglio il nostro congresso.

Grazie quindi a: Andrea, Claudia, Manuela, Maurizio, Nicola, alle due Simona, a Stefano, a Tommy e a Cristiano che fa tante cose, oltre a coordinare il loro lavoro.

Grazie alle lavoratrici e ai lavoratori della struttura che ci ospita e degli altri alberghi che utilizziamo.

E, infine, un grazie particolare a chi mi ha affiancato come componente della Segreteria nazionale: Alessandra, Chiara, Cinzia, Claudio, Fulvia, Giacomo, Luca, Mario, Paola e Susy.

Da voi ho imparato tanto; non dimenticherò l'aiuto e il sostegno che mi avete dato.

La Fisac che verrà

Ogni Congresso ha il compito di progettare e prefigurare il futuro della Struttura di cui è espressione.

Al di là dell'articolazione e del pluralismo che il Congresso sancisce, il futuro dell'Organizzazione, il suo radicamento, la sua efficacia politica ed organizzativa sono il bene comune che tutte e tutti dobbiamo difendere, preservare e rafforzare.

Ognuna e ognuno di noi ha il compito di attraversare al meglio la propria stagione, di dare il proprio contributo per quanto ne è capace, lasciando a chi viene il compito di costruire una nuova stagione.

Con la consapevolezza che essere militanti è una scelta che non finisce mai, mentre svolgere un ruolo dirigente è sempre e solo un servizio che si è chiamati a prestare per un tempo definito.

Essenziale è non pensarsi mai come tanti io indispensabili, bensì avere la forza di poter essere utili perché orgogliosi di appartenere ad un grande noi, a quella dimensione collettiva che ci caratterizza e che è il nostro punto di forza più bello.

Il nostro noi è questa comunità di donne e di uomini, è la storia collettiva della nostra Organizzazione, è la gioia di aver dato e di dare il proprio piccolo contributo, è l'emozione di poter dire insieme VIVA LA FISAC, VIVA LA CGIL.

Le parole della relazione

